

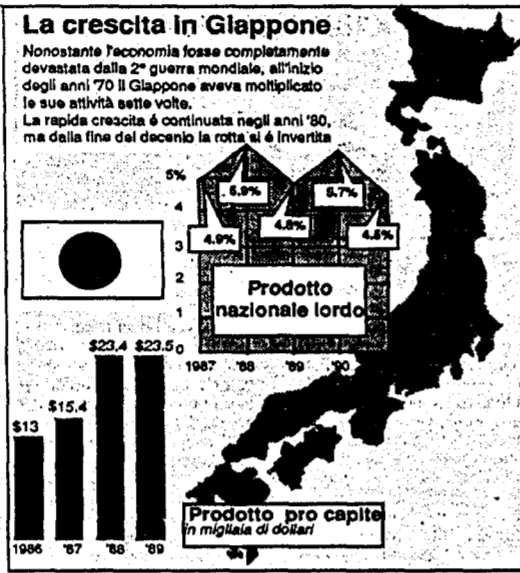
Sfiducia per manovra e ribasso dei tassi
L'Indice Nikkei in picchiata: -3,95%
Frustrata nelle piazze internazionali. Londra penalizzata anche dalla paura del Labour

Sempre più difficile governare l'economia
Divergenze tra i Grandi, cicli elettorali paralizzanti. Forti spinte per investimenti che modifichino la congiuntura negativa

La Borsa di Tokyo boccia Miyazawa

E il crollo giapponese si propaga a tutte le Borse mondiali

Giornata nera per il Giappone e le Borse mondiali. Bocciate a Tokyo le misure del governo per stimolare l'economia, la frustrata si ripercuote a macchia d'olio nelle piazze finanziarie. Londra perde più delle altre, complice la paura per una vittoria laburista. In Italia l'inflazione sale al 5,6%. Il G7 cerca una via per accelerare la ripresa, ma non ce la fa senza mettere in discussione l'ortodossia monetaria.



La crescita in Giappone. Nonostante l'economia fosse completamente devastata dalla 2ª guerra mondiale, all'inizio degli anni '70 il Giappone aveva moltiplicato le sue attività sette volte. La rapida crescita è continuata negli anni '80, ma dalla fine del decennio la rotta si è invertita.

Il primo effetto a brevissimo periodo, invece, è la propagazione della scossa in simultanea. Cade la Borsa di Tokyo del 3,95% e nella convulsione dei programmi di vendita si comincia a temere per i prossimi giorni. Se la Borsa continuasse a reggere male si può rischiare un avvitamento pericoloso per tutti. Tra l'altro, nella seconda metà degli anni '80 fu proprio il basso livello dei tassi ad aver creato la base di partenza per gli eccessi dell'economia «a bolla di sapone» di cui si stanno scontando ancora i danni. La propagazione del tonfo di Tokyo nelle piazze finanziarie internazionali è rapida. Quasi tutte le Borse mondiali hanno chiuso sotto lo zero. Londra peggio di tutte: chiusura a -1,29%, ma i commenti della City nel pomeriggio hanno attribuito la giornata nera più alla psicosi della vittoria laburista che non al Giappone, più alle voci di aumento dei tassi di interesse britannici in conseguenza del deficit di bilancio che non alla paura di una uscita dalla recessione lenta e a

macchia di leopardo. Wall Street, invece, pur avendo aperto al ribasso e vissuto una giornata in gran parte grigia, ha chiuso con un rialzo di quasi 14 punti. Il dollaro ha raccolto i frutti della giornata. Contro lo yen si è piazzato bene, ma a sostenerlo nel medio periodo ci sono dati freschi freschi sull'indice degli acquisti nel settore manifatturiero americano che si è piazzato adesso a quota 54,1. Sotto quota 50 il giudizio è di «declino» dell'attività economica. Gli Stati Uniti continuano però a penelolare tra dati positivi e dati negativi (ad esempio la spesa per le costruzioni che declina) il che dimostra come la recessione abbia toccato il fondo, ma quando e come si propagerà la ripresa nessuno è in grado di dirlo al momento. La valuta americana è stata fissata a 124,55 lire a 1,6528 marchi contro 123,75 lire e 1,6427 marchi. Il fronte delle valute è in tensione. L'Oceano invita gli europei ad approntare un riallineamento dello Sme attraverso la rivalutazione del marco e la Bundesbank ancora ieri torna sullo stesso argomento. «Non possiamo tollerare un tasso di inflazione al 4%», ha dichiarato il numero due della banca centrale tedesca Tietmeyer. Oggi il marco è sostenuto dall'ampio differenziale esiste con dollaro e yen (per i tassi di interesse a breve). «una nave è detto che la situazione debba restare sempre così», conclude il banchiere centrale tedesco. La spirale prezzi-salari che non si riesce a bloccare renderà necessario un ritocco all'insù dei tassi? La Bundesbank sembra aver già optato per sì.

I governi che devono fronteggiare recessione e stagnazione (Usa, Gran Bretagna, Italia) o rallentamento della crescita (Giappone) stanno manovrando attivamente i bilanci. L'Italia, ha tassi di interesse elevati seguendo il carro tedesco e dovendo fra fronte al pauroso deficit pubblico e l'inflazione continua a crescere, come conferma l'Istat (5,6% a marzo rispetto al 5,4 di febbraio). Impossibile stimolare l'economia in queste condizioni. Ma forse è presto per parlare di un ritorno a Keynes in piena regola, visto che la manovra sui bilanci non è poi così espansiva come Bush, Major e Andreotti vogliono far credere. Non c'è una virata nei programmi di investimento che facilitino oggi la ripresa. Il rigore monetario è sottoposto a critica nei suoi eccessi, cento economisti Usa chiedono programmi keynesiani spinti, ma l'era del rigore monetario non è ancora finita.



Bruno Trentin

Pubblica amministrazione

Andreotti e Gaspari contro le garanzie per i cittadini: Trentin ricorre al giudice

Trentin diffida (pena, la denuncia al giudice) Andreotti e Gaspari ad emanare i decreti di attuazione della legge sulla trasparenza della pubblica amministrazione, «sabotata» dalla burocrazia e «violata» dagli organi centrali. Il leader Cgil rilancia l'uscita dei sindacati dai consigli di amministrazione dei ministeri, che scadono a fine anno, e propone il rinvio della loro elezione.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Trentin trascinerà davanti al giudice Andreotti e Gaspari per rifiuto all'applicazione di una legge dello Stato. Ricordate quella sui cartellini per rendere riconoscibile l'impiegato pubblico al quale il cittadino affida una pratica? Essa non si limitava a questo ma rivoluzionava l'attività nella pubblica amministrazione sia nel fissare i tempi per concludere le procedure, sia nel permettere all'interessato di seguirlo personalmente. Il rifiuto di una pratica grazie al prescritto diritto di accesso ai documenti amministrativi. È la legge 241 in vigore dal 2 settembre 1990 senza i regolamenti attuativi che il governo avrebbe dovuto emanare nel termine di sei mesi. Ed è in ballo anche la legge sull'autocertificazione, pur essa disattesa dalle amministrazioni. Il semestre è stato superato tre volte, e la Cgil ha deciso di passare a vie di fatto. L'altro ieri è partita una diffida firmata da Bruno Trentin che reclama dal presidente del Consiglio e dal ministro della Funzione pubblica l'emanazione dei decreti attuativi in particolare del diritto di accesso. Essi sono indispensabili per dare una nuova organizzazione agli uffici pubblici tale da rendere trasparente e responsabile nei confronti degli utenti della pubblica amministrazione. La diffida di Trentin pone il termine di 60 giorni, oltre i quali la mancata risposta si considera come «rifiuto». Ciò fa scattare la denuncia contro Andreotti e Gaspari presso il Tar, che dovrebbe nominare un commissario ad acta per riparare ai mancati doveri dei due esponenti dc.

L'iniziativa (opportunità) dice Gino Giugni, è stata annunciata ieri dallo stesso Trentin assieme al segretario confederale Alfiero Grandi, Adele Grisenti e l'avvocato Corrado Maugeri (Consulenza giuridica della Cgil). Oltre alla diffida, la Cgil ha adottato una serie di iniziative più propriamente sindacali in varie località (da Roma a Cremona, e poi in Veneto e in Puglia) mobilitando le proprie strutture per costringere l'amministrazione pubblica periferica all'adozione dei provvedimenti legati alla 241. Il punto è che - come ha detto Grandi - c'è una «resistenza sorda» - anzi un vero e proprio «sabotaggio» di cui è responsabile soprattutto l'amministrazione centrale. Trentin ha parlato di una dura battaglia sindacale contro i vertici della burocrazia che, con una controffensiva organizzata si oppongono alle leggi dello Stato, in sostanza contro le «firze finora privilegiate dalla situazione attuale». Oltretutto, ha osservato Maugeri, «l'intera attività della pubblica amministrazione è illegittima perché manca la parte di istruttoria imposta dalla 241. E le resistenze stanno in alto. A pugnare dal ministro Gaspari che nella circolare sulla 241 evita di porre limiti alle amministrazioni cui tocca fissare i termini per le procedure in mancanza dei quali sono fissati dalla legge in 30 giorni. Così accade che il ministero dell'Agricoltura decreta (scontandosi con il Consiglio di Stato che ha censurato anche gli interni) il termine di 2.500 giorni, oltre sei anni, per un concorso; gli Interni cinque anni per un certificato sulla prevenzione degli incendi. Altro che 30 giorni o poco più.

La Cgil è in rotta di collisione con la Pubblica amministrazione anche sul versante del «consociativismo». Trentin ha ribadito che i sindacati debbono uscire dai consigli di amministrazione dei ministeri. «La prima volta che lo disse sollevò un vespaio di polemiche», che ha definito un «comitato d'affari» la cui esperienza è stata «fallimentare e perversa per il «fallimento». Ministri, collocamento e commissioni di concorsi, ecco i luoghi del «consociativismo» da eliminare sostituendolo con rapporti chiari «nella reciproca autonomia». Ma non c'è accordo tra confederazioni, né dentro la Cgil dove secondo Grandi il «dibattito» è in corso ed è «positivo». Fatto sta che la Cgil proporrà il rinvio delle elezioni dei consigli che scadono a fine anno per dare tempo al Parlamento di legiferare in materia, collegandosi alla riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. La fiducia è merce rarissima nei mercati internazionali e nei singoli paesi, tanto più quando il ciclo economico negativo coincide con le elezioni (Usa, Gran Bretagna e Italia) o con la crisi di un sistema di potere (il Giappone). Merce rara come i capitali che servirebbero per investire nei paesi in recessione come nella Russia di Eltsin. Merce rara come grandi progetti che rimettono in sesto la domanda interna. In Giappone la risposta negativa della Borsa era quasi scontata. Il mercato già si trova ai suoi minimi storici da cinque anni dopo le rapide scanzolate ai profitti delle imprese e delle banche. Non è un caso a invirtire rotta il ribasso del tasso di sconto dal 4,5% al 2,75% deciso dalla banca centrale dopo giorni di altalena.

Non è sufficiente neppure il piano dei «sette samurai» (perché articolato in sette punti) annunciato dal debole governo Miyazawa. Economisti e imprese cominciano a temere che dal rallentamento della crescita il Giappone possa presto scivolare nella crescita zero. Il governo ha presentato solo un piano che accelera decisioni già prese o allo studio da tempo. Non offre maggiori investimenti, nuovo capitale se non un modesto incremento di decisioni di spesa già concordate. La Borsa preme ai fianchi il governo e la banca centrale perché presto il costo del denaro diminuisca di nuovo. Il Giappone ha più possibilità di uscire dalle difficoltà prodotte dai debiti in cui si trovano le banche e la crisi di profitto in cui si trovano le imprese di

quanta ne abbiano nel breve periodo Stati Uniti, Gran Bretagna e Italia, ma non riesce a mettere a fuoco un piano di rilancio che non sposti troppo nel tempo gli effetti positivi sulla ripresa della domanda interna. Significherebbe ridurre il tempo di lavoro (e questo comincia a diventare realtà) ma senza punire i salari oltremisura. Il primo effetto internazio-

700 esuberi alla Bull

Firmata solo dai sindacati nazionali l'intesa sul piano di strutturazione

MILANO. Dopo Olivetti, anche l'accordo Bull sta suscitando polemiche. L'intesa con il braccio italiano della multinazionale francese dell'informatica è stata raggiunta lunedì notte, ma a costo di un'altra spaccatura: la bozza infatti è stata firmata solo dai sindacati nazionali, mentre i delegati che compongono il coordinamento hanno sospeso il giudizio e riposto la penna nel taschino. Forti i riserve che i coordinatori Fiori Vignani oggi a Milano. La mancata adesione della base è una forma di solidarietà (che nella vicenda Olivetti era invece mancata) alla delegazione milanese che ha ritenuto insufficienti le garanzie previste dall'intesa per il reintegro dei circa 200 cassintegrati del '91. Altre critiche riguardano la totale assenza di una politica industriale e della grave incertezza che pesa sul futuro. Un altro accordo dunque sbilanciato sul versante della sua gestione il più possibile indolore degli esuberi. Dei 700 chiesti, Bull Italia ne vorrebbe prepensionare 500 e, per gli altri 200, l'accordo registra l'impegno di Bull a ricorrere ad un mix di strumenti: dimissioni incentivata, parziale blocco del turn over, mobilità interna (ma i lavoratori temo-

Il segretario della Cgil contro i vertici dell'Istituto e della Fabi

Vertenza Bankitalia, ancora scioperi

La trattativa riparte dopo le elezioni?

Sessanta ore di sciopero e due manifestazioni: una nazionale e una romana. E da ieri nuove agitazioni. La vertenza Bankitalia si fa sempre più aspra e divisa sempre più i sindacati. Bruno Trentin si è scagliato contro gli autonomi della Fabi e contro i vertici dell'Istituto centrale che «stanno alla finestra». L'incontro tra i confederali e Ciampi sembra aver riaperto le trattative. Appuntamento dopo le elezioni?

ROMA. «A causa dell'agitazione dei giorni 1-7 aprile... gli sportelli resteranno chiusi dalle 8 alle 12,50. L'accesso è consentito dalle 12,50 alle 13,30». Erano almeno un centinaio i «clienti» di Bankitalia a far la fila, ieri mattina, davanti alla sede di via Milano, a Roma. Spinte, nervosismo, impropri indirizzi a chi doveva stare alle casse e, invece, ha incrociato le braccia. Dietro l'angolo, via Nazionale, che, apparentemente, mostrava il suo normale volto di tranquillità ed efficienza. Apparentemente, appunto. Perché da ieri sono partiti gli scioperi per il rinnovo del contratto che hanno spaccato il sindacato. Autonomi contro confederali, nazionali contro aziendali. All'agibilità ne hanno infatti aderito anche gli iscritti a Fisac Cgil, Fiba-Cisl e Uil-Uil che avevano sospeso la protesta.

Martedì, in nottata, un incontro tra Ciampi e i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil ha portato a un risultato, ma non ha sospeso le agitazioni previste nella sede centrale di Roma. Il risultato è la riapertura delle trattative bruscamente interrotte sabato 21. E il prossimo incontro, che si dovrebbe tenere immediatamente dopo le elezioni tra le sigle che hanno interrotto gli scioperi e i rappresentanti dell'Istituto, dovrebbe essere quello risolutivo. A chi conduce le trattative per Bankitalia si è rivolto ieri il leader della Cgil, Bruno Trentin. Parole dure per accusare di «irresponsabilità» chi, come il segretario generale di Bankitalia, Antonio Finocchiaro, «sta alla



Carlo Azeglio Ciampi

mezzogiorno e 50, ieri l'adesione è stata massiccia, i dirigenti hanno sostituito i cassieri dalle 12,50 alle 13,30. L'agitazione, fino a domani, non dovrebbe comportare eccessivi disagi per i sottoscrittori di titoli di Stato. «Chi non riesce a ritirare la cedola il giorno prefissato - spiegano in Bankitalia - rischia di perdere due o tre giorni d'interesse e null'altro. Si porranno dei problemi più seri se l'agitazione proseguirà dal 7 al 10 quando ci sarà la nuova sottoscrizione di titoli e potrebbero essere bloccati gli uffici di contabilità».

E dopo quelli della Banca d'Italia, scendono sul sentiero di guerra anche i 200 dipendenti dell'Associazione bancaria italiana, per il rinnovo del loro contratto di lavoro scaduto addirittura il 31 dicembre dell'87. Un pacchetto di 10 ore di sciopero da gestire fino a lunedì prossimo, è stato deciso dalle rappresentanze sindacali, che, in una nota, hanno denunciato una sorta di «rappresaglia» da parte dell'Abi. Per tutta la durata dello sciopero, sono stati infatti sospesi per mesi ordinari e ferie, mentre, sempre secondo i sindacati, non sono stati concessi congedi ordinari a lavoratori fuori sede per recarsi alle urne.

che sia stato utile a verificare se il prezzo che il vertice dell'Istituto era disposto a pagare a fronte della sospensione degli scioperi era adeguato».

Mentre i sindacati si dividono e si accusano (la Uil-Uil nazionale ha avocato a sé la vertenza), le casse della sede centrale restano chiuse dalle 8

Sotto tiro la riforma della Borsa. «Ostacola gli operatori esteri»

L'amministrazione Usa attacca l'Italia

«La legge sulle Sim è tutta da rifare»

MILANO. Carla Hill, la temuta responsabile dell'ufficio delle politiche commerciali degli Stati Uniti, la stessa che negozia con la Cee e con il resto del mondo le condizioni dell'interscambio con gli Usa, ha puntato l'indice accusatore contro la legge che ha istituito le Sim.

La sua tesi è che la normativa italiana viola i principi di base del codice Ocse sulla liberalizzazione dei movimen-

liani possono infatti visitare i clienti.

La conclusione è netta: «in un settore che è sempre più globale limiti del genere precludono alle aziende non italiane l'approccio ad un segmento importante del mercato borsistico». Il governo degli Stati Uniti sta dunque «facendo pressioni perché la legge venga cambiata».

In che cosa si siano poi concretizzate queste «pressioni», a dire il vero per ora non è dato sapere. Ma l'insediamento del caso Sim nel rapporto annuale della terribile Carla Hill non lascia sperare nulla di buono.

Per il nostro paese la situazione è delicata. La legge sulle Sim è stato il punto di riferimento essenziale della riforma degli intermediari finanziari. Tanto che le scarse speranze di una duratura ri-

presa degli scambi sul mercato milanese si fondano sulla speranza di una piena operatività delle nuove Società di intermediazione mobiliare.

Contro la stessa legge si è già schierata in passato la «city» londinese, e per gli stessi motivi. Sia gli inglesi che gli americani sostengono in pratica - e bisogna dire non del tutto a torto - che con l'Italia non c'è piena reciprocità. Mentre gli italiani possono andare a operare sia a Londra che a Wall Street senza impicci, la stessa cosa non possono fare inglesi e americani da noi.

Ma l'ufficio per le politiche commerciali degli Stati Uniti non se la prende solo con le Sim. Nel suo mirino ci sono anche i pirati informatici, i copiatori abusivi di programmi per computer e di cassette

Una separazione «consensuale»

Addio all'Olivetti

Cassoni va alla Xerox

MILANO. Vittorio Cassoni torna in America. Sostituito al vertice operativo dell'Olivetti da Carlo De Benedetti l'11 novembre scorso, è stato tenuto per 4 mesi in una sorta di limbo dorato, senza alcun incarico oltre alla responsabilità (di fatto niente altro che onorifica) di responsabile delle iniziative internazionali del gruppo. Ora approda alla Xerox come vicepresidente esecutivo.

In pratica Cassoni sarà uno dei 6 componenti della prima linea della grande società americana. Una società nota in tutto il mondo per le sue fotocopiatrici, ma che vanta eccezionali conoscenze specifiche anche in molti altri settori informatici.

L'annuncio del passaggio di Cassoni dalla Olivetti alla Xerox è stato dato contemporaneamente dalle due società interessate, a testimonianza del

fatto che l'uscita dell'ex amministratore delegato dalla casa di Ivrea è consensuale. Cassoni insomma non farà come i molti manager di punta dell'Olivetti che in questi anni se ne sono andati sbatteendo la porta per approdare direttamente alla concorrenza.

A 49 anni Cassoni vanta una esperienza eccezionale nel settore informatico, potendo vantare 13 anni passati alla Ibm e quasi 20 alla Olivetti. Dal 1986 al 1988 fu «prestato» agli americani della At&T, che gli assegnarono la responsabilità del loro settore informatico.

Il suo ritorno ad Ivrea, in posizione di vertice, segnò l'inizio di un vorticoso rivolgimento dell'azienda, che venne spezzata in tre tronconi spesso concorrenti tra di loro. Una costruzione che dall'11 novembre Carlo De Benedetti si è impegnato a smontare pezzo a pezzo.



Vittorio Cassoni